

# L'operazione segreta che ha svuotato le carceri messicane dai boss dei cartelli

# La guerra di Trump ai narcos



A cura di  
STEFANO  
PIAZZA

**D**ecine di detenuti considerati tra i criminali più temuti del Messico sono stati prelevati dalle loro celle, ammanettati mani e piedi e fatti salire su jet militari sotto un livello di sicurezza che ricorda le operazioni antiterrorismo. A bordo c'erano figure di primissimo piano del narcotraffico: capi dei cartelli responsabili dell'invio di montagne di eroina, fentanyl, cocaina e metanfetamine verso il mercato statunitense. Uomini che, persino dietro le sbarre, continuavano a gestire affari miliardari grazie a una rete di corruzione tale da permettere loro di ricevere armi, droga, alcol, prostitute e telefoni cellulari con cui dirigere sequestri, omicidi e spedizioni internazionali.

Molti di loro non sapevano cosa stesse accadendo. Qualcuno pensava persino che si trattasse della promessa libertà comprata con anni di tangenti. Invece, al termine di un'operazione preparata per mesi, sono stati caricati su mezzi blindati e portati al carcere di massima sicurezza di Al-



Arresti a catena

### Rafael Caro Quintero

Si tratta dei vertici delle principali organizzazioni criminali messicane: Sinaloa, Jalisco Nueva Generación, Los Zetas. Tra loro anche figure storiche come Rafael Caro Quintero, accusato dell'omicidio dell'agente della DEA Enrique "Kiki" Camarena nel 1985 e rimasto per decenni al riparo dall'estradizione. Tutti ora sono detenuti senza possibilità di cauzione. Washington conta sul fatto che molti di questi capi, pur abituati al silenzio, possano svelare dettagli preziosi sulle operazioni dei cartelli: dalle reti del contrabbando agli schemi di riciclaggio, fino ai nomi di politici, militari e funzionari pagati per agevolare l'impero della droga. Gli Stati Uniti hanno storicamente offerto ai capi estradati la possibilità di collaborare in cambio di trattamenti penitenziari più gestibili. Ciò non ha mai fatto breccia su Joaquín "El Chapo" Guzmán, che nel carcere supermax americano vive da anni isolato 23 ore al giorno. Ma il figlio, Joaquín Guzmán López, ha scelto la strada opposta: si è consegnato volontariamente, ha coinvolto il suo padrino Ismael "El Mayo" Zambada – catturato in circostanze contestate – e ha iniziato a collaborare con i procuratori federali. Entrambi ora rischiano l'ergastolo.

L'estradizione di massa dei 55 boss è stata il risultato di una missione clandestina che ha impegnato oltre 2.000 membri delle forze speciali messicane. Il governo temeva fughe di notizie, rivolte, tentativi di evasione,

o, peor ancora, che i cartelli decidessero di eliminare i propri leader pur di impedire che rivelassero informazioni ai nordamericani. Per questo, nelle settimane precedenti, sono state commissariate più di una dozzina di prigioni: direttori rimpiazzati, guardie sostituite con militari, telecamere rinnovate, servizi di catering cambiati per evitare avvelenamenti, alcuni detenuti isolati per spezzare ogni flusso informativo.

### Una logistica imponente

La tensione attorno all'operazione era tale che i rivali dei boss sono stati coinvolti come informatori. Nel caso dei fratelli Miguel Ángel e Omar Treviño, storici leader degli Zetas, i servizi di intelligence hanno consultato ex affiliati per ottenere dettagli sulle loro reti, sulle

squadre armate che proteggevano le famiglie e sui contatti finanziari che avrebbero potuto tentare ricorsi d'emergenza per bloccare la loro espulsione. I due avevano già evitato per oltre un centinaio di volte estradizioni grazie a una batteria di avvocati e giudici compiacienti. Quando alla fine sono stati imbarcati su un aereo diretto a Washington, apparivano incatenati, circondati da forze speciali in cappucciate. La decisione di liberarsi dei 55 capi attraverso la procedura di *"espulsione per sicurezza nazionale"* – un escamotage che consente al governo di bypassare notifiche e ricorsi – ha suscitato contestazioni da parte di avvocati e analisti, convinti che si trattasse di una forzatura delle norme sui trattati di estradizione. La presidente Claudia Sheinbaum ha difeso la scelta: *"Era necessario per la stabilità del nostro Paese e rientra nella cooperazione con gli Stati Uniti"*. Ma secondo fonti vicine ai negoziati, a spingere verso l'azione è stata soprattutto la pressione dell'amministrazione Trump, che aveva ventilato dazi punitivi e persino operazioni militari mirate con i droni contro i laboratori di fentanyl se il Messico non avesse alzato il livello della repressione.